

Oscuro intreccio alimenta la tensione sul delitto Reina

Prima linea telefona per smentire: «E' stata la mafia»

Tre telefonate in contrasto con quella che sabato rivendicava l'assassinio. Le indagini «boccate su tutte le piste» - Gli interessi per la spartizione dei finanziamenti pubblici - I metodi usati dalla DC palermitana

Dalla nostra redazione PALERMO - Ma sono davvero terroristi gli assassini del segretario provinciale della DC di Palermo? Cautamente, ma insinuante, il dubbio si fa strada, assume contorni consistenti. E, allora, quella del «partito armato» che, per la prima volta, fa la sua clamorosa apparizione in Sicilia, è una pista da abbandonare? «Certamente no», rispondono seccamente ma altrettanto evasivamente gli inquirenti. Un'altra novità ha allargato il fronte dell'incertezza. Qualcuno, una voce maschile senza inflessioni dialettali, è tornato a telefonare al centralino del giornale di Sicilia, il quotidiano del mattino. «Qui prima linea - ha detto - non siamo stati noi ad uccidere Reina». Nel pomeriggio, ancora, due telefonate all'Ora; più esplicita. La prima: «Non abbiamo giustiziato noi di prima linea, Michele Reina, anche se la mafia fa di tutto per addormentarlo. E la seconda: «Qui prima linea, abbiamo le prove di quanto detto poco fa e faremo tutto per farvelo avere».

gretario della Democrazia cristiana, ha voluto deliberatamente mirare allo. Anche a volte, seguire le due piste esse finiscono per confondersi, almeno nei moventi. E che dire di queste due ultime telefonate che sembrano fornire prove indirette di certi contatti sotterranei? Le poche prove in mano agli investigatori - certe impronte rilevate sull'auto rubata utilizzata dall'assassino, la «voce» della presenza di un killer, le due telefonate non sufficientemente attendibili - lasciano aperto il campo.



Michele Reina

destinare a spese produttive. E ci riuniamo in casa di Reina». La rivelazione è senz'altro illuminante dei criteri e dei metodi che la DC palermitana è tornata ad usare quando si tratta di decidere sulla destinazione di fondi pubblici, cioè di tutti. Le scelte si compiono addirittura nell'abitazione del segretario del partito. E di finanziamenti, prevalentemente per opere pubbliche, Palermo in questi mesi ne ha ricevuti in misura consistente, altri ne riceverà.

questi interessi? E' una domanda che non si può tener affogata, alla quale bisogna dare comunque una risposta per non archiviare nell'album dei misteri del terrorismo o della mafia anche quest'altro sconcertante, sconvolgente capitolo di violenza.

Ore drammatiche nel carcere di Torino

Evadono in sei dalle «Nuove» ma cinque vengono ripresi

Nella sala colloqui un gruppo di pericolosi detenuti ha preso in ostaggio un bambino - Fra loro alcuni «nappisti» - Hanno usato una pistola giocattolo

Violentarono 13enne Lievi pene per tre

Dalla redazione

BOLOGNA - Cinzia G., 17 anni e un bimbo di tre anni. Bruna, minuta, viso pulito, occhi attenti. In un clima non privo di tensione, è comparsa davanti al tribunale (presidente Poli) perché quando ne aveva tredici, fu violentata. Strappata da un luna-park e costretta in una squallida cameretta del centro. Una brutta esperienza, sul banco degli imputati, per concorso nel reato di violenza carnale. Maffioletti (già condannato a 5 anni per il saccheggio dell'armeria Grandi, nel marzo del '77 e per l'autonomia), anche domenicani, aspetta il pieno di tre sulle bandiere del «movimento» accanto a Francesco Lorusso; suo fratello Domenico (in galera per altri reati comuni), Giuseppe Cusmà Piccione e Roberto Degli Espositi.

scorso. Dissero: «Cinzia ci stava». Il presidente esige un nuovo, scabroso racconto dei fatti. Cinzia dice quel che ricorda, quel che vuole ricordare. La sua voce è esile, sommessa; e il presidente l'aggreddisce: «Urli, signorina. Devi urlare a voce alta perché tutti dobbiamo sentire». E non è finita. Le domande si fanno più insistenti: «Quando lei misero le mani sul collo volevano farle delle carezze?» Ma lei risponde, con una dignità sconosciuta a troppe: «Mi volevano spogliare». Di questo passo si giunge alla fine del calvario. Un processo spietato, il pieno di tre e pieno di tre, di compressione, di per gli imputati. La sentenza che chiude la storia è, in fondo, un risultato che importa poco: 3 anni e 15 giorni (un anno condonato) per Cusmà che è recidivo; 2 anni (uno condonato) per Mario Isabella; 2 anni (col beneficio della sospensione condizionale e della non iscrizione) a Degli Espositi e il perdono grazioso a Domenico Isabella, incensurato.

Angelo Scagliarini

Dalla nostra redazione

TORINO - Sei detenuti hanno atteso, ieri mattina, una clamorosa evasione in massa dalle carceri Nuove, che, grazie al pronto intervento della polizia, si è conclusa con la cattura pressoché immediata di cinque di loro. In libertà è rimasto soltanto Daniele Lattanzio, che è riuscito a fuggire perdendo le proprie tracce. I suoi compagni d'avventura sono i «nappisti» Emanuele Attimonelli e Giorgio Zoccola, l'ex «comunisti» Giorgio Piantanore, Raffaele Gammino e Sergio Settimo. Quest'ultimo, stava scontando l'ergastolo per un sanguoso episodio di cui fu protagonista insieme a Lattanzio; l'assalto ad una banca di Trento, in cui i banditi ricisero un maresciallo di P.S. Il tentativo di fuga ha avuto momenti altamente drammatici e rocamboleschi. Tutto inizia verso le 11, quando i sei si recano nella sala visite per incontrarsi con i parenti. Improvvisamente, nelle mani dei carcerati, spuntano coltelli ed una pistola (che risulterà poi finta). Le guardie, colte di sorpresa, vengono sovrappresse, ed una colpita al capo, cade a terra tramortita. I fuggitivi aprono la porta del parlatario, e imboccano veloci un corridoio, che immette alla porticina attigua all'ingresso municipale di corso Vittorio Emanuele II, per il quale normalmente entrano i parenti dei detenuti per le visite.

Prigione superata

Zoccola e Attimonelli sono due rapinatori più volte dichiarati, appartenenti al Nap. Quest'ultimo evase nel 1977 dalla prigione di Asti con altri nappisti, tra cui Alfeo Zanetti e Flavio Zola e venne ripreso a Milano; quasi tutti non sono al loro primo tentativo di fuga; per Settimo si tratta della terza evasione mentre Lattanzio è addirittura alla quinta.

La travagliata storia delle carceri «Nuove» segna così un altro punto al passivo: dopo le uccisioni o i ferimenti di agenti di custodia e medici carcerari, di cui le cronache hanno purtroppo dovuto frequentemente parlare negli ultimi tempi, ecco un episodio che rivela segni preoccupanti di disorganizzazione.

Drammatica fuga

Foco più in là, in via Avigliana, Attimonelli e Zoccola aggrediscono un dipendente della Sip, ferendolo lievemente in faccia con una coltellata, e si impossessano della sua auto. In quel momento, però, sopraggungono numerose «pantere», che tagliano loro la strada, prima che i due abbiano il tempo di met-

Due nuovi imputati nella vicenda Viglione-Frezza

Fornaio di Bordighera propone l'incontro con Moro e le Br

Forse è stata chiarita la truffa, ma restano ancora oscure le manovre politiche fiorite attorno all'episodio

ROMA - La torbida vicenda dei sedicenti «brigatisti pentiti» e delle rivelazioni fasulle sul caso Moro ha dall'altro ieri due nuovi protagonisti. Con il loro arresto si è illuminata un'altra parte della verità di fattoria, ovvero del volgare truffa attorno alla quale probabilmente sono fiorite oscure manovre politiche. Luigi Salvadori, redattore di Radio Montecarlo da una decina d'anni (lavorava gomito a gomito con Ernesto Viglione), è finito in prigione sotto le accuse di falsa testimonianza e favoreggiamento personale. Carlo Pelliccioni, panchiere di Bordighera, padre di famiglia con la fedina penale pulita fino ad ora, è stato arrestato per concorso in tentata truffa ai danni dello Stato e truffa nei confronti del deputato democristiano Ezio Caronini; le stesse accuse contestate al giornalista Viglione e al miloniano di Bordighera Pasquale Frezza.

Siamo nel maggio del 1978. Aldo Moro è ancora prigioniero dei suoi assassini, mancano pochi giorni al delitto. L'idea della truffa matura nella mente di Pasquale Frezza, che fu famoso per le sue rivelazioni fasulle che fecero impazzire i giudici del processo per l'omicidio di Maria Martirano.

caposervizio, Viglione. Si fissa l'appuntamento con Carlo Pelliccioni. L'incontro avviene in un bar, mentre Frezza aspetta in una macchina, in disparte. A questo punto sembra che Salvadori esce di scena, mentre si succedono nei giorni a seguirli i contatti tra Viglione e Frezza, che culmineranno con l'incontro-farsa con il senatore di Cervone, al quale il miloniano di Bordighera viene presentato in gran segreto come un «brigatista pentito».



Per «morire con lui» si lancia dal 6° piano

PALERMO - Il sostituto procuratore Virga ha disposto l'esame autopsico della salma di Lidia Ferrara, la ragazza di 14 anni, che ieri pomeriggio si è uccisa lanciandosi dal balcone della sua abitazione, al sesto piano di uno stabile di via Trivaria.

Processo per direttissima a Milano

Una prima condanna (detenzione d'armi) per il caso Torregiani

Due anni e otto mesi a Angelo Franco Stralcio del procedimento per le due donne

Dalla nostra redazione

MILANO - Due anni e otto mesi di carcere per Angelo Franco, il giovane arrestato, insieme ad altri, nel quadro dell'inchiesta Torregiani (è accusato anche di concorso in omicidio); la condanna è per la detenzione di due pistole, di cui una con il numero di serie della pistola di alcuni silenziatori e di munizioni.

A Udine giovane donna muore in carcere

Advertisement for 'Il Manifesto della discordia' by Ferruccio Parri, publisher Astrolabio. Includes details about the manifesto and subscription information.

Giovedì, in Assise, a Milano, se ne saprà il contenuto

Inviato da Torino il voluminoso dossier dei carabinieri su Pisetta

Dalla nostra redazione MILANO - La Corte di Torino ha inviato ieri i documenti originali relativi a Marco Pisetta, il confidente che rese la prima deposizione al giudice istruttore dell'inchiesta Petrucci dopo due giorni di «contatti» con il colonnello Santoro del CC di Trento. Il presidente della prima Corte di Assise, Di Misco, ha letto l'elenco del materiale giunto: non solo fra i documenti vi è l'appunto autografo inviato dal colonnello Santoro ai suoi superiori, ma è emerso che esiste un vero e proprio «dossier» dei carabinieri su Marco Pisetta; sembra che vi sia persino un progetto dei pagamenti a lui consegnati.

giorno la Corte sarà in grado di valutare la consistenza del materiale inviato: deciderà allora se convocare il colonnello Santoro e il colonnello Pignatelli del SID che rese la prima deposizione al giudice istruttore di Milano con successo il superesule al capo dell'ufficio politico di Milano, Allegra, immediatamente accorso a Trento non appena si seppe che Pisetta era nelle mani dei carabinieri.

richiesta di Lazagna e ad una improvvisa comparsa dello stesso Lazagna in aula. Lazagna ha denunciato alla corte di assise il fatto che la magistratura di Torino lo ha improrovvisamente destinato al direttismo a nove anni dal tribunale di Parma.

Venerdì mattina

Tre tedeschi arrestati a Parma: due rilasciati

ROMA - Tre tedeschi tratti in arresto a Parma, venerdì mattina: si erano presentati al cancello giudiziario per ottenere il permesso per visitare in carcere Willy Piroch e Johanna Hartwig, i due giovani bloccati il 20 febbraio a Sienne a Focce Martini e Carmela Pane, su un'auto carica di armi ed esplosivo, e condannati la settimana scorsa per direttismo a nove anni dal tribunale di Parma.

A Gela cinque cantieri abusivi sotto sequestro

UDINE - Marina Teso, di 22 anni, una giovane detenuta nelle carceri di via Spalato, è stata trovata morta nella cella d'isolamento dove si trovava in attesa d'essere interrogata dal magistrato. La giovane era stata arrestata a Monfalcone (Gorizia) un paio di giorni fa perché avrebbe tentato di compiere un furto in un appartamento. Dopo il suo arresto, era stata trasferita alla sezione femminile del carcere di Udine dove era apparsa in buone condizioni fisiche. Il medico ha attribuito la morte a collasso cardiocircolatorio. Il magistrato ha disposto il trasferimento della salma all'obitorio.

A Gela cinque cantieri abusivi sotto sequestro

GELA - Il pretore di Gela, Paolo Lucchese, ha fatto apporre i sigilli in cinque cantieri edili che realizzavano abitazioni abusive. Il più piccolo di questi cantieri, di proprietà di Pasquale Trupia, di 56 anni, contadino, rivedeva nella zona destinata all'ampliamento del cimitero.

Advertisement for 'ENCICLOPEDIA EUROPEA' by Garzanti, mentioning international culture and European printing.